

## La lettera

Scritto da Massimo Lechi

Domenica 08 Febbraio 2015 16:28 - Ultimo aggiornamento Domenica 08 Febbraio 2015 16:32

---

Paolo Nani è un genio della scena. Nato a Ferrara, è stato una delle anime della compagnia argentina Teatro Nucleo, con la quale ha girato il mondo in lungo e in largo. Nel 1990, come molte personalità del teatro di sperimentazione prima di lui, si è trasferito in Danimarca, dov'è iniziata la collaborazione con il regista Nullo Facchini, direttore di Cantabile 2. Il loro sodalizio ha portato alla creazione nel 1992 de **La lettera**, tutt'ora il titolo più fortunato (oltre mille repliche) nel repertorio di questo stralunato performer dal cranio lucido e la gestualità miracolosamente espressiva.

Al centro vi è una situazione fissa: un uomo che si siede a un tavolo, beve un bicchiere di rosso, gira una fotografia in cornice, scrive una lettera e la imbusta. Per circa un'ora, non si vedrà altro. Lo spettacolo si basa infatti interamente sul meccanismo di ripetizione: la stessa scenetta ripetuta vorticosamente, a ritmo indiatolato, con l'unico elemento di variazione dato dal mutare puntuale di registro e scenario, e conseguentemente della calibrazione di tempi e movimenti. La scrittura della lettera del titolo viene così proposta di volta in volta come scena di un western, di un horror, di un film muto e via mimando. Lo scrivano si muove prima col passo strascicato del cowboy, poi col gesticolare convulso dell'attore da comica in bianco e nero, quindi scatarra e sputacchia vino nella variante *volgare*, si costringe a compiere tutti i gesti senza ricorrere alle braccia nella variante – appunto – *senza mani*, fino a trangugiare del detersivo in polvere in quella *freudiana* e a non presentarsi del tutto sul palco in quella *pigra*. A colpire è soprattutto l'immenso talento mimico e clownesco dell'artista, capace di trascinare lo spettatore in un processo di progressiva trasfigurazione e dilatazione del reale, a metà strada tra la *jam-session* jazzistica e la giocosa riscrittura del di **Esercizi di stile** (1947) di Raymond Queneau (1903 – 1976). Con l'applauso finale si esce dal sogno, ma senza il trauma del risveglio.

<http://www.youtube.com/watch?v=xm71LY8IBZU>